

I libri di Viella

217



# I trattati di Utrecht

Una pace di dimensione europea

*a cura di Frédéric Ieva*

viella

Copyright © 2016 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: febbraio 2016  
ISBN 978-88-6728-431-3

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno del Consiglio Regionale del Piemonte.



**viella**

*libreria editrice*  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

Abbreviazioni	7
FRÉDÉRIC IEVA	
Introduzione	9
GIUSEPPE RICUPERATI	
Una riflessione a premessa sul significato di Utrecht 1713. Italia, Europa, Mondo	17
LUCIEN BÉLY	
Les rythmes de la pacification d'Utrecht	25
JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN	
La evaporación del concepto “Monarquía católica”: la instauración de los borbones	41
CHRISTOPHER STORRS	
The Primacy of the Atlantic World 1688-1725?	57
ELISA MONGIANO	
I trattati di Utrecht nel sistema delle relazioni internazionali	75
PIERO DEL NEGRO	
«Più eminente politico, o più stupendo generale d'eserciti»? Eugenio di Savoia e le paci del 1713-1714 nell'opera del gesuita Giacomo Sanvitale	89
ANTONIO TRAMPUS	
Dalla libertà religiosa allo Stato nazione: Utrecht e le origini del sistema internazionale di Emer de Vattel	101

GÉRAUD POUMARÈDE	
La rupture entre la France et la Savoie (1703).	
Un tournant de la guerre de Succession d'Espagne en Italie	115
MARCELLO VERGA	
Il ritorno dell'Impero in Italia tra XVII e XVIII secolo	139
PIERPAOLO MERLIN	
Un savoiaro alla pace di Utrecht.	
Pierre Mellarède, tra diritto, diplomazia e politica	157
FRÉDÉRIC IEVA	
Da Ducato a Regno:	
la concessione del titolo regio allo Stato sabauda	171
Indice dei nomi	191

## Abbreviazioni

### *Archivi*

AGP	Archivo General de Palacio
AMAE	Archives du Ministère des Affaires étrangères
AST	Archivio di Stato di Torino
HHSW	Haus Hof und Staatsarchiv, Wien

### *Biblioteche*

BNE	Biblioteca Nacional de España
BRT	Biblioteca Reale Torino

### *Altre abbreviazioni*

DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960-
-----	---





PIERPAOLO MERLIN

## Un savoiaro alla pace di Utrecht.

Pierre Mellarède, tra diritto, diplomazia e politica

### 1. *Un personaggio di rilievo*

Nella delegazione sabauda che partecipò ai negoziati di Utrecht del 1713, accanto al conte Annibale Maffei e al marchese Ignazio Solaro del Borgo figurava anche l'avvocato savoiaro Pierre Mellarède, la cui firma appare in calce al testo del trattato di pace dopo quella dei suoi nobili colleghi.<sup>1</sup> Nonostante lo *status* "borghese", Mellarède aveva già compiuto una brillante carriera, che sarebbe stata coronata di lì a poco dalla nomina a ministro di stato e dalla concessione del titolo nobiliare da parte del re Vittorio Amedeo II.

Figura chiave dell'epoca amedeana, protagonista delle complesse vicende che videro la transizione del ducato sabauda a regno<sup>2</sup> e la progres-

1. Il testo della pace è riportato in *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc... emanate negli Stati di terraferma sino l'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia, compilata dall'avvocato Felice Amato Duboin*, Eredi Bianchi e Comp., Torino 1826-1869, vol. XXXI, pp. 431-446. Sul Maffei cfr. A. Manno, *Patriziato subalpino*, vol. XV, *Luparia-Marinelli*, p. 12 (dattiloscritto). Annibale Carlo Maffei (1666-1735) era figlio di Giovanni Maffei, gentiluomo del duca di Mirandola, il quale era stato creato conte da Carlo Emanuele II di Savoia. Annibale era cresciuto alla corte di Torino, diventando paggio del principe di Piemonte Vittorio Amedeo II, scudiere e gentiluomo di camera. Dopo l'esperienza a Utrecht fu nominato viceré di Sicilia, gran maestro dell'artiglieria e infine nel 1729 cavaliere dell'Annunziata. Su Solaro del Borgo e la diplomazia sabauda tra XVII e XVIII secolo, cfr. D. Frigo, *Principe, ambasciatori e «Jus gentium»*. *L'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Bulzoni, Roma 1991, *passim*. Si vedano inoltre C. Storrs, *Savoyard Diplomacy: a Case of Exceptionalism?*, in *Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, a cura di P. Bianchi, Centro Studi Piemontesi, Torino 2008, pp. 95-111. Id., *War, Diplomacy and the Rise of Savoy, 1690-1720*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.

2. A riguardo cfr. il saggio di F. Ieva nel presente volume.

siva trasformazione della sua struttura amministrativa e istituzionale tra Sei e Settecento, Pierre Mellarède non è stato finora oggetto di uno studio approfondito e sistematico, capace di coglierne il profilo multiforme e di valutarne la cultura interdisciplinare. Nel 1885 Domenico Carutti, lo studioso al quale si deve la ricostruzione più completa della storia della diplomazia sabauda in età moderna, pubblicando la *Relazione sulla Corte d'Inghilterra* del funzionario savoiaro, risalente al 1712, lamentava che la sua memoria era stata a torto «obliata».<sup>3</sup>

Nel corso del XX secolo l'importanza del ruolo svolto da Mellarède nell'ambito delle riforme portate avanti da Vittorio Amedeo II, è stata riconosciuta in primo luogo da Mario Viora, che ne ha ricordato il contributo nell'opera di codificazione culminata nelle *Regie Costituzioni*.<sup>4</sup> Nel dopoguerra hanno ribadito tale giudizio Guido Quazza e Lino Marini, estendendolo pure ad altri settori della vita politica e amministrativa.<sup>5</sup> Negli anni Sessanta Franco Venturi, intuendo le qualità del personaggio, lo ha proposto tra gli argomenti per le tesi di laurea degli studenti.<sup>6</sup> In tempi più vicini hanno aggiunto nuovi elementi interpretativi le sintesi di Geoffrey Symcox e di Giuseppe Ricuperati, mentre altri spunti erano nel frattempo emersi dalle indagini più specifiche di P.L. Malausséna e di Henry Costamagna, relative all'esperienza di Mellarède nel governo del contado di

3. Cfr. D. Carutti, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia (dal 1494 al 1773)*, 4 voll., Bocca, Roma 1875-1880; Id., *Relazione sulla Corte d'Inghilterra del Consigliere di Stato Pietro Mellarède, plenipotenziario di Savoia al Congresso d'Utrecht*, in «Miscellanea di Storia Italiana», XXIV (1885), pp. 221-240. La citazione è a pagina 228.

4. Cfr. M. Viora, *Le Costituzioni piemontesi (leggi e costituzioni di S.M. il Re di Sardegna) 1723-1729-1770*, prima edizione Bocca, Torino 1928 (ristampa anastatica Editrice l'Artistica, Savigliano 1986), *passim*.

5. A proposito si vedano G. Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, STEM, Modena 1957, 2 voll., *passim*. Id., *La decadenza italiana nella storia europea. Saggi sul Sei-Settecento*, Einaudi, Torino 1971, pp. 144-146. L. Marini, *La Valle d'Aosta fra Savoia e Piemonte*, in *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino di Aosta, 9-11 settembre 1956*, vol. II, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino-Aosta 1959, pp. 678-690.

6. Cfr. V. Quaranta, *Pietro Mellarède diplomatico (1699-1713)*, tesi di laurea in Storia moderna, Università di Torino, a.a. 1966-1967, relatore Franco Venturi. Lo stesso Venturi oltre un decennio prima aveva sottolineato i rapporti tra Mellarède e uno dei più importanti intellettuali del primo Settecento piemontese: il conte Radicati di Passerano (cfr. F. Venturi, *Saggi sull'Europa illuminista. I. Alberto Radicati di Passerano*, Einaudi, Torino 1954, *passim*, cfr. anche la nuova edizione con prefazione di S. Berti, UTET Libreria, Torino 2005).

Nizza.<sup>7</sup> Infine, il recente medaglione biografico delineato da Andrea Merlotti, ha reso in qualche modo giustizia alla complessità del personaggio, che è stato a ragione definito «il più ascoltato e fidato consigliere del sovrano nelle principali fasi di riforma dello Stato durante i primi tre decenni del Settecento».<sup>8</sup>

A tale proposito è però necessaria una precisazione: credo che Mellarède non possa più essere considerato semplicemente l'antesignano della nutrita schiera di "avvocati burocrati", la cui funzione nella costruzione dello stato "moderno" in Piemonte era già stata messa in luce da Quazza.<sup>9</sup> L'avvocato savoiaro, come sembra propenso a ritenere lo stesso Quazza, dovrebbe in realtà essere compreso tra i più importanti ministri che il regno sardo ebbe nel XVIII secolo e messo accanto a uomini come il marchese d'Ormea, non a caso suo successore nella segreteria degli Interni e Giambattista Lorenzo Bogino, il quale trent'anni dopo ne ereditò le responsabilità per quanto riguarda il governo della Sardegna.<sup>10</sup>

7. Cfr. G. Symcox, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda (1675-1730)*, SEI, Torino 1985 (ed. or. 1983), *passim*; Id., *L'età di Vittorio Amedeo II*, in P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, vol. VIII, tomo I della *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1994, *passim*. G. Ricuperati, *Le avventure di uno stato ben amministrato*, Tirrenia, Torino 1994, *passim*. Id., *Lo stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, UTET Libreria, Torino 2001, *passim*; P.L. Malausséna, *Un intendant dans le Comté de Nice au XVIII<sup>e</sup> siècle. Pierre Mellarède*, in «Nice historique», LXV (1966), pp. 65-93. Id., *L'intendance de Pierre Mellarède dans le Comté de Nice (1699-1702)*, in «Cahiers de la Méditerranée», XII (1979), pp. 29-26. H. Costamagna, *La dédition de 1388 vue par l'intendant Pierre Mellarède*, in *1388. La dédition de Nice à la Savoie. Actes du Colloque International, Nice septembre 1988*, Publications de la Sorbonne, Paris 1990, pp.403-414.

8. Si veda la voce omonima nel DBI, vol. LXXIII, 2009, pp. 316-319, qui p. 318.

9. Cfr. Quazza, *La decadenza italiana*, p. 132.

10. Sulla figura e l'opera del marchese d'Ormea, cfr. R. Gaja, *Il marchese d'Ormea*, Bompiani, Milano 1988. Si vedano inoltre i saggi di Giuseppe Ricuperati, Christopher Stors, Blythe Alice Raviola ed Enrico Genta in *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, a cura di A. Merlotti, Zamorani, Torino 2001, pp. 207 ss. Per quanto riguarda Bogino non esiste tuttora uno studio accurato e si rimanda alla voce omonima curata da Guido Quazza nel DBI, vol. IX, 1969, pp. 183-189. Mellarède in qualità di capo della segreteria degli Interni, ebbe un ruolo importante nel primo decennio del governo sabauda della Sardegna come principale interlocutore dei viceré (a proposito cfr. P. Merlin, *Per una storia dei viceré nella Sardegna del Settecento: gli anni di Vittorio Amedeo II*, in *Governare un Regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, a cura di P. Merlin, Carocci, Roma 2005, pp. 30-82).

## 2. Dalla magistratura all'intendenza

Mellarède era nato a Montmélian nel 1659, da una famiglia originaria della Linguadoca, che si era trasferita in Savoia, a testimonianza dell'intenso scambio demografico e sociale esistente in età moderna tra le regioni transfrontaliere dell'area franco-piemontese.<sup>11</sup> Avviato dal padre notaio agli studi legali, una volta laureato era diventato procuratore presso il Senato di Chambéry e poi avvocato generale dei poveri (1697). Nel 1699 ci fu l'evento decisivo con la nomina a intendente generale del contado di Nizza. Si trattava di un ufficio creato da poco da Vittorio Amedeo II e destinato a cambiare radicalmente la fisionomia dell'amministrazione sabauda, trasformando i rapporti tra centro e periferie in un momento cruciale per la storia dello stato piemontese, vale a dire la partecipazione alla guerra di Successione spagnola.<sup>12</sup>

Come è stato notato dagli studiosi, la nomina dell'avvocato savoiaro può essere meglio compresa se la si riconduce all'interno della vasta azione di *patronage* esercitata in quel periodo dalla famiglia Noyel de Bellegarde, il cui membro più influente, Janus de Bellegarde ricoprì prima la carica di presidente del Senato di Savoia e poi di gran cancelliere ducale.<sup>13</sup> Bellegarde, la cui ascesa fu favorita probabilmente dalla seconda Madama Reale Giovanna

11. Cfr. P. Merlin, F. Panero, P. Rosso, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*, Marcovalerio Edizioni, Cercenasco 2013, pp. 245 ss.

12. Sulla storia dell'istituzione cfr. H. Costamagna, *Pour une histoire de l'«Intendenza» dans l'Etats de terre-ferme de la maison de Savoie à l'époque moderne*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXIII (1985), pp. 373-467. Id., *Communautés et pouvoir central: du comté de Nice au Département des Alpes Maritimes (1700-1800)*, in *Dal Trono all'Albero della libertà*, Atti del Convegno Torino 11-13 settembre 1991, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1991, pp. 421-443. Sull'opera di singoli funzionari si vedano *Descrizione della provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy, 1753*, a cura di G. Comino, Centro Studi Monregalesi, Mondovì 2003. *«Il più accurato intendente»*. *Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la Relazione dello Stato economico politico dell'Asteggiana del 1786*, a cura di B.A. Raviola, Zamorani, Torino 2004.

13. Cfr. le notizie riportate in P.G. Galli Della Loggia, *Cariche del Piemonte e paesi uniti colla serie cronologica delle persone che le hanno occupate ed altre notizie di nuda istoria dal fine del secolo decimo sino al dicembre 1798*, Onorato Derossi Stampatore, Torino 1798, I, pp. 58 e 193. Bellegarde venne nominato presidente del Senato nel 1680 e gran cancelliere nel 1687.

Battista di Savoia-Nemours, si impegnò a promuovere l'inserimento di funzionari savoiarda all'interno della burocrazia statale.<sup>14</sup>

La considerazione di tale fenomeno contribuisce a rivedere un'opinione a lungo sostenuta dalla storiografia, vale a dire la presunta perdita di influenza dell'elemento savoiaro nel governo a partire dal secondo Cinquecento, in seguito al progressivo spostamento verso gli spazi italiani degli interessi politici e dinastici dei Savoia. Si tratta di un problema rilevato da Lino Marini all'inizio degli anni Sessanta del Novecento, poi ripreso dal sottoscritto e da Alessandro Barbero sul finire del secolo scorso, che meriterebbe di essere ridiscusso, anche alla luce delle nuove ricerche che dimostrano come il peso dell'*elite* savoiarda continui a essere rilevante ancora nell'età della Restaurazione.<sup>15</sup>

L'azione di Mellarède a Nizza tra 1699 e 1703, fu soprattutto volta ad abbattere i privilegi fiscali locali e a imporre il controllo dello stato in materia tributaria, attraverso un'attenta opera di revisione dei bilanci delle comunità e di redazione di catasti aggiornati. Il territorio nizzardo servì in questo senso come una sorta di laboratorio in cui i metodi adottati dal governo centrale potevano essere verificati ed estesi eventualmente al resto del ducato.

La questione più difficile fu costituita dalla tenace difesa dell'autonomia fiscale portata avanti dal comune di Nizza, che la giustificava su basi storiche, sostenendo che la dedizione ai Savoia nel tardo medioevo era stata conseguenza di un atto di libera scelta da parte dei cittadini e quindi garantiva una serie di privilegi. Mellarède affrontò il problema in un modo che sarebbe diventato tipico del suo modo di agire, vale a dire con argo-

14. La breve, ma intensa reggenza di Giovanna Battista, meriterebbe uno studio approfondito. Per un primo approccio cfr. G. Brugnelli Biraghi, M.B. Denoyé Pollone, *La seconda Madama Reale. Giovanna Battista di Savoia-Nemours*, Gribaudo, Torino 1996. La stessa reggente aveva come segretario e confidente un savoiaro, il marchese Deleschaine. Cfr. anche Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, *Memorie della Reggenza*, a cura di C. Naldi, con E. Gianasso, C. Roggero, Centro Studi Piemontesi, Torino 2011.

15. Cfr. L. Marini, *Savoiarda e Piemontesi nello stato sabauda*, Patron, Bologna 1962. P. Merlin, *Gli Stati, la giustizia e la politica nel ducato sabauda della prima metà del Cinquecento*, in «Studi storici», 29, n. 2 (1988), pp. 503-525. A. Barbero, *Savoiarda e Piemontesi nel ducato sabauda all'inizio del Cinquecento: un problema storiografico risolto?*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXVII (1989), pp. 591-637. Sull'influenza del ceto dirigente oltremontano nel primo Ottocento cfr. P. Gentile, *Alla corte di re Carlo Alberto. Personaggi, cariche e vita di palazzo nel Piemonte risorgimentale*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2013, *passim*.

mentazioni storico-giuridiche raccolte in ampie memorie, destinate però a rimanere per lo più manoscritte.<sup>16</sup> Egli ribatté alle pretese del municipio nizzardo, sostenendo che la sovranità dei Savoia era frutto di una conquista e di successivi accordi che prevedevano la totale disponibilità del dominio da parte della dinastia.<sup>17</sup> Alla fine tuttavia dovette cedere alle resistenze locali e Nizza rimase una delle poche città della contea che fu esentata dalla compilazione di un nuovo catasto.<sup>18</sup>

Intanto, la storia del ducato prendeva una svolta fondamentale. Entrato nella Guerra di Successione spagnola al fianco della Francia, Vittorio Amedeo II nel 1703 compì il ribaltamento delle alleanze, abbandonando Luigi XIV e legandosi all'Impero e alle potenze marittime di Olanda e Inghilterra.<sup>19</sup> Queste ultime si impegnarono a inviare contributi finanziari al Piemonte, ma a condizione che venisse garantita la libertà religiosa della minoranza valdese. La scelta sabauda comportò l'invasione francese del contado di Nizza e tale evento costrinse Mellarède a rientrare a Torino.

### 3. I primi passi nella diplomazia

L'inizio della carriera diplomatica di Mellarède si iscrive in una fase delicata delle vicende politiche sabaude, vale a dire nel momento in cui il ducato per alcuni anni si trovò accerchiato. I francesi infatti oltre Nizza occuparono la Savoia e la Valle d'Aosta e soltanto con la vittoria di Torino nel 1706 la morsa delle forze gallo-ispane si allentò.<sup>20</sup> In tale frangente Vittorio Amedeo II cercò l'appoggio della Svizzera, che era rimasta neutrale e che costituiva l'unico canale attraverso il quale il Piemonte poteva comunicare con l'esterno.

16. Si vedano per esempio le opera conservate in BRT, Storia Patria 576, *Sommaire d'histoire de la Province Nice*; Storia Patria 765, *Sommaire de l'histoire de la Provence*.

17. Cfr. G. Ricuperati, *Il Settecento*, in Merlin, Rosso, Symcox, Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, pp. 529 ss.

18. A proposito si veda anche H. Costamagna, *L'Intendance de Nice et ses crises (1688-1722)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 74 (2007), pp. 17-27.

19. A riguardo cfr. il saggio di G. Poumarède nel presente volume.

20. Su questo episodio cfr. F. Galvano, *L'assedio. Torino 1706*, UTET Libreria, Torino 2005. *Torino 1706. Dalla storia al mito, dal mito alla storia*, a cura di D. Balani, S.A. Benedetto, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2006. *Torino 1706. L'alba di un Regno*, a cura di R. Sandri Giachino, G. Melano, G. Mola Di Nomaglio, Editrice il Punto, Torino 2006.

In particolare, i Cantoni avrebbero dovuto garantire la neutralità della Savoia e Mellarède fu inviato con questo scopo alla Dieta della Confederazione. La sua missione tuttavia riuscì soltanto in parte e servì soprattutto a reclutare mercenari per l'esercito sabaudo.<sup>21</sup> Egli comunque ci ha lasciato una copiosa documentazione dell'attività diplomatica svolta presso gli svizzeri non solo in quell'occasione, bensì nel corso di oltre un decennio (1703-1714).<sup>22</sup> È stato notato che al ritorno dalla prima ambasciata, Mellarède scrisse pagine piene di ammirazione per il sistema repubblicano elvetico, ma è da sottolineare anche il fatto che nelle trattative fosse stato utilizzato ancora una volta personale burocratico savoiaro, secondo un'abitudine mai venuta meno da parte del governo ducale.<sup>23</sup>

L'esperienza maturata in Svizzera aprì a Mellarède le porte della carriera diplomatica. Nel 1710 venne mandato a Vienna per sanare i contrasti a proposito dell'assegnazione a Vittorio Amedeo II dei feudi imperiali del Monferrato, che costituiva una delle clausole principali dell'alleanza tra Savoia e Asburgo. Dai lavori scritti per quell'occasione, emerge la consapevolezza dell'intricata situazione giurisdizionale del territorio, per affrontare la quale erano richieste competenze non solo di giurisprudenza pratica, ma anche di

21. A proposito si veda AST Corte, Negoziazioni co' Svizzeri, mazzo 7, n. 19, 4/10/1703. *Istruzione del Duca Vittorio Amedeo all'Intendente Mellarède, spedito a Berna per impegnare quel Cantone unitamente all'altro di Zurich a convenire d'un trattato di neutralità per la Savoia; e per negoziare la levata di truppe sin al numero di 3 mila uomini; offrendo in corrispettivo una solenne rinuncia di tutti i diritti sul paese di Vaud ed anche sulla Città di Geneva*; n. 20, *Memoire prononcé par Monsieur Mellarède, Conseiller et Intendent de S.A.R. de Savoye et son Envoyé au près du Louable Corps Helvetique a la Diète de Baden, le 14 decembre 1703*; n. 25, 1704. *Relazione e memorie delle trattative fatte dal Conte Mellarède per la levata di truppe tanto ne' Cantoni Protestanti che ne' Cattolici*; n. 26, 1703-1704. *Memorie concernenti le trattative co' Svizzeri per la neutralità della Savoia*.

22. AST Corte, Lettere Ministri, Svizzera, mazzi 33-36, 38-42. Oltre ai documenti ufficiali, esistono anche manoscritti: cfr. BRT, Storia Patria 237, *Negociations en Suisse* e Storia Patria 368, *Lettres de Victor Amedée II au comte Mellarède (Suisse)*. Utili osservazioni sull'operato dell'intendente si trovano in D. Carpanetto, *Confini, sovranità politica e questioni religiose nel trattato sabaudo-ginevrino del 1754*, in *Lo spazio sabaudo. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. Raviola, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 105-106. Dello stesso si veda anche *Divisi dalla fede. Frontiere religiose, modelli politici, identità storiche nelle relazioni tra Torino e Ginevra (XVII-XVIII secolo)*, UTET Libreria, Torino 2009, pp. 84-88.

23. Su questo aspetto per la prima età moderna cfr. P. Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, SEI, Torino 1995, *passim*.

teoria del diritto e storia giuridica; tutte materie che l'ambasciatore dimostrava di padroneggiare e destinate a rimanere una costante della sua attività, che fu pluriennale anche per quanto riguarda i rapporti con l'Impero.<sup>24</sup>

Intanto, la situazione internazionale si era evoluta in una direzione che vedeva le potenze coinvolte nella Guerra di Successione spagnola (specie Francia e Inghilterra) sempre più disponibili a una soluzione negoziata. Su questa base nel 1709 si aprirono all'Aia dei negoziati preliminari, a cui partecipò la delegazione sabauda, di cui faceva parte Mellarède.<sup>25</sup> L'Inghilterra era disposta a sostenere i Savoia, in quanto il Piemonte veniva visto come un potenziale mercato per le esportazioni inglesi, soprattutto di prodotti tessili e inoltre come un utile contrappeso al dominio austriaco in Lombardia e in Italia. Al delegato britannico Townshend furono quindi date istruzioni, perché appoggiasse le richieste sabaude miranti ad avere una barriera protettiva contro la minaccia francese.<sup>26</sup>

#### 4. *Verso Utrecht*

Il problema delle cosiddette "barriere" fu uno dei punti principali sostenuti dagli inviati ducali e probabilmente quello in cui maggiormente si impegnò, anche dal punto vista teorico, l'avvocato savoiano, che ne trattò in varie memorie.<sup>27</sup> Agli alleati fu infatti chiesto di impegnarsi, affinché il ducato avesse «des plus amples barrieres contre la France» e l'abilità di Mellarède fu quella di collegare la questione della sicurezza dei domini sabaudi a quella più generale della salvaguardia dell'intera penisola. Se non si proteggeva il Piemonte dagli attacchi della Francia, sosteneva nell'agosto 1709, «l'Italie ne sera pas en seureté».<sup>28</sup>

24. AST Corte, Lettere Ministri, Austria, mazzi 41, 43-44. BRT, Storia Patria 234, *Negotiations à Vienne (1711)*; Storia Patria 758, *Lettres sur les fiefs des Langhes (1710)*.

25. Sull'andamento delle trattative diplomatiche a partire dal 1709 cfr. il saggio di L. Bély nel presente volume.

26. Sui rapporti tra stato sabauda e corona inglese in questo periodo cfr. E. Genta, *Principi e regole internazionali tra forza e costume. Le relazioni anglo-sabaude nella prima metà del Settecento*, Jovene, Napoli 2004, pp. 22 ss.

27. AST Corte, Biblioteca Antica, J.b.II.5, *Memoires concernans les interets de S.A.R. avec le Roy de France. Recuellis par le S.r Mellarède, Conseiller d'etat de sa dicte A.R. et son Plenipotentaire pour la paix generale*.

28. *Ibidem*.



Nell'Europa delle grandi potenze veniva dunque riproposto in questi termini il ruolo dei piccoli stati: la Savoia nei confronti della monarchia francese, Venezia nei confronti dell'Impero, entrambi necessari per il mantenimento dell'equilibrio continentale. Accanto al concetto di "seureté publique", emergeva anche quello di "neutralità", che sarebbe stato sviluppato in seguito, sia pur in modo strumentale, da Vittorio Amedeo II. Si trattava, comunque sia, di affermazioni importanti, che dimostrano come i preliminari e gli stessi negoziati di Utrecht costituirono un importante laboratorio per l'elaborazione delle dottrine politiche.<sup>29</sup>

La tendenza anti-asburgica del governo inglese si accentuò nel 1710 con l'affermazione dei *tories* e del loro *leader* Bolingbroke. Furono presi contatti con i francesi, che portarono alla convocazione delle parti in causa a Utrecht nel gennaio 1712. Gli inglesi erano pronti a riconoscere al duca la barriera alpina e il possesso del Monferrato, ma Vittorio Amedeo voleva di più, cioè il Milanese o almeno ampi compensi territoriali nell'oltre Po, compresa la provincia di Vigevano.

Fin dall'inizio delle trattative il governo di Londra mostrò un atteggiamento favorevole ai Savoia e del resto lo stesso Vittorio Amedeo capì la necessità di appoggiarsi alla corona inglese, riconoscendone il ruolo di principale garante del futuro equilibrio europeo. La situazione politica londinese era tuttavia piuttosto incerta e la regina Anna Stuart doveva sostenere le pressioni di *whigs* e *tories*, mentre diventava sempre più urgente la questione della successione al trono. In ogni caso era chiaro che al tavolo della pace il Piemonte avrebbe avuto un ruolo secondario e le sue possibilità di successo sarebbero dipese dal sostegno dell'Inghilterra.

All'interno della delegazione sabauda a Mellarède non venne affidata la direzione dei negoziati, bensì un compito ben definito, vale a dire l'interpretazione degli aspetti giuridici. Vittorio Amedeo II infatti stabilì una divisione delle competenze tra i membri, affidando i problemi politici al conte Maffei e al marchese del Borgo. L'avvocato savoiaro rispettò il compito di puntellare con la sua vasta cultura erudita e storica le argomentazioni dei colleghi. In questo modo, come notava a suo tempo Mario Gasco «tutta la scienza dei giuristi antichi e moderni [...] è messa in bella mostra per testimoniare i diritti del suo signore. E il Duca si rivolgeva a lui in tutti i casi di dubbia interpretazione».<sup>30</sup>

29. Si vedano a riguardo le osservazioni sviluppate da A. Trampus nel presente volume.

30. Cfr. M. Gasco, *La politica sabauda ad Utrecht nella «Relazione Mellarède»*, in «Rivista Storica Italiana», fasc. III-IV, LII (1935), pp. 317-368. La citazione è a p. 319. Nel

A Utrecht regnò subito la massima incertezza, tanto che la strategia piemontese fu quella di cogliere di volta, in volta tutte le opportunità che offriva la congiuntura. Si trattava, come suggeriva il duca di afferrare a tempo i motivi favorevoli, provocarne astutamente di nuovi, far nascere una «questione sabauda» come opportuno elemento di equilibrio, sfruttando di fronte alle potenze alleate e nemiche la posizione geo-politica del Piemonte, avendo però di mira il solo scopo dell'ingrandimento dello stato.<sup>31</sup>

In un primo tempo il profilarsi di un'intesa franco-inglese fece cadere nel vuoto le richieste di Vittorio Amedeo sia per quanto riguarda Milano, sia in merito alla successione al trono di Spagna. I colloqui subirono uno stallo dovuto a questioni procedurali e poi proseguirono con una serie di progetti di scambi territoriali spesso incomprensibili e fatti come una sorta di "risiko" politico, con l'unico obiettivo di bilanciare, sia pur in modo artificioso, il peso delle varie potenze.

La rinuncia di Filippo V ai diritti ereditari sulla corona francese costituì una svolta decisiva, in quanto comportava che il compenso per i Savoia fosse trovato in Italia (con la Sicilia), ma ciò andava contro le pretese austriache. A questo punto funzionò l'asse anglo-francese e anche Vittorio Amedeo riconobbe che «ogni possibilità di ingrandimento dovrà sempre essere benevola concessione inglese».<sup>32</sup> Del resto, per l'Inghilterra il possesso sabauda della Sicilia era il solo mezzo per bilanciare il dominio imperiale nella penisola e per mantenere una solida base per il controllo del Mediterraneo. Lasciare tutta l'Italia in mano all'Austria veniva considerato di gran danno per gli interessi commerciali inglesi e olandesi. Ciò significava inoltre che tutti gli stati italiani sarebbero stati dipendenti da Vienna, Venezia compresa, la cui condizione veniva così ironicamente descritta dallo stesso Mellarède: «son pretendu domaine de l'Adriatique serait aneanti et il ne lui resteroit que la cerimonie d'epouser la mer. Epouse qui serait prostituée au bon plaisir des Imperiaux».<sup>33</sup>

Il duca dal canto suo dimostrò tutto il suo opportunismo, confidando ai propri ambasciatori che non conveniva «imbarazzarsi dell'interesse

ricostruire a grandi linee il corso dei negoziati, ho tenuto presente soprattutto questo lavoro. Sul ruolo di Mellarède si veda inoltre, *The Treaties of the War of the Spanish Succession. An Historical and Critical Dictionary*, a cura di L. Frey, M. Frey Greenwood Press, Westport 1995, pp. 281-282.

31. Gasco, *La politica sabauda*, pp. 321-322.

32. *Ibidem*, p. 334.

33. *Ibidem*, p. 335.

privato dei Veneziani, né del comune d'Italia, ma del nostro». Egli infatti dichiarava di essere disposto a tutto, per raggiungere l'obiettivo del titolo regio, anche allo scambio «delli nostri stati colli regni di Napoli e Sicilia», cosa che probabilmente avrebbe soddisfatto la Francia.<sup>34</sup> Quando però nell'agosto 1712 Londra e Parigi si accordarono per cedergli soltanto la Sicilia, Vittorio Amedeo II dovette rivedere anche la sua posizione a proposito della barriera alpina, rinunciando al possesso delle vallate francesi al di là del Monginevro.

La reazione dell'Impero a questo punto non si fece attendere e si concretizzò nel rifiuto di accondiscendere agli acquisti sabaudi in Lombardia e nelle Langhe. Anche Venezia protestò per l'eccessivo ingrandimento dello stato piemontese. In questo frangente Mellarède venne spedito in Inghilterra, con il compito di ottenerne il sostegno al fine di garantire la neutralità dell'Italia minacciata dagli Asburgo, nonché il soddisfacimento delle richieste ducali.<sup>35</sup> Fu durante questo soggiorno che egli ebbe modo di venire a contatto con l'ambiente politico e culturale britannico.

Nel valutare l'ipotesi che il Milanese e il Napoletano passassero sotto l'Austria, il diplomatico savoiaro così ragionava:

La Casa di Savoia per mezzo della Sicilia può conseguire il Regno di Napoli e lo Stato di Milano, e forse tutti e due... Col Piemonte piglierà Milano, colla Sicilia piglierà Napoli, senza porre se stesso a troppo repentaglio, perché avendo quei popoli provato il peso del giogo dei Tedeschi e la durezza del loro governo, volenterosi verrebbero sotto un principe d'Italia. Questo deve essere il perno della politica della Real Casa di Savoia, la quale di tal maniera può ripromettersi di rendersi signore della maggior parte d'Italia, chiudendo l'andito ai tedeschi ed ai francesi.<sup>36</sup>

In seguito all'accordo franco-inglese, Vittorio Amedeo II all'inizio del 1713 decise di rivedere le richieste in merito alla «barriera» e abbandonò definitivamente l'idea di acquistare Briançon e Mont Dauphin, accontentandosi di ottenere l'alta Valle di Susa con la fortezza di Exilles e la Valle di Pragelato con Fenestrelle. Per smussare la residua ostilità di Parigi, cedette Barcellonette e altri luoghi limitrofi e come egli stesso confessava «ci siamo determinati per haver essa barriera [...] alla cessione in cambio della valle di Barcellona, con farne di necessità virtù, per ridurre al di là della Alpi una

34. *Ibidem*, p. 340.

35. Cfr. Carutti, *Relazione sulla Corte d'Inghilterra*.

36. *Ibidem*, pp. 223-224.

potenza si formidabile e che è sempre stata così esiziale alla nostra casa». <sup>37</sup> In questo modo l'11 aprile 1713 si giunse alla pace con la Francia. Del lavoro svolto da Mellarède nel corso delle trattative rimane una copiosa documentazione, che ne testimonia l'impegno teorico oltre che pratico. <sup>38</sup>

Rientrato a Torino, l'avvocato savoiaro venne premiato con la nomina a ministro di stato (la prima volta per un togato) e a primo presidente della Camera dei Conti di Piemonte. In seguito, con la riorganizzazione della segreteria di stato avvenuta nel 1717, Mellarède ottenne quella degli Interni, mentre Solaro del Borgo andò agli Esteri. Nel frattempo egli aveva continuato a essere uno dei consiglieri più ascoltati quando il sovrano aveva assunto il titolo di re di Sicilia e leggendo la corrispondenza tra i due nel corso del breve soggiorno di Vittorio Amedeo II nell'isola, tra 1713 e 1714 si ha l'impressione di una grande confidenza. <sup>39</sup> Giunto all'apice della carriera, Mellarède acquistò il feudo di Bettonet vicino a Chambéry, con parte della signoria di Chamoux, ottenendo il comitato ed entrando così a far parte della nobiltà titolata. Legata all'acquisizione del nuovo *status* fu anche la passione per il collezionismo, che si rivolse soprattutto alla pittura di genere, nello stile dei «bamboccianti». <sup>40</sup>

Come segretario degli Interni divenne il coordinatore di tutta la politica sabauda e svolse un ruolo di mediatore tra le istanze del centro e gli interessi delle periferie. Nell'esercizio delle proprie funzioni Mellarède si comportò ancora come un tipico ministro di antico regime, costituendo intorno a sé una squadra di collaboratori, composta soprattutto da funzionari savoiaro, sovente legati a lui da vincoli di parentela e *patronage*. Gli studiosi hanno sottolineato questo aspetto, parlando di «impronta personalistica» della neo costituita segreteria di stato e mostrandone le conseguenze pratiche nell'amministrazione della Valle d'Aosta, dove attraverso l'inserimento di elementi fedeli nella carica di vice balivi, il ministro riuscì a controllare le rivendicazioni dei ceti locali.

37. Citato in Gasco, *La politica sabauda*, p. 355.

38. Cfr. BRT, *Storia Patria* 231, *Paix d'Utrecht (1712)*, *Storia Patria* 232, *Congrès d'Utrecht (1712-13)*, *Storia Patria* 239, *Relation de la Paix (1714)*.

39. BRT, *Storia Patria* 369, *Lettres de Victor Amedée II au comte de Mellarède*. Sul governo sabauda in Sicilia, cfr. S. Candela, *I Piemontesi in Sicilia, 1713-1718*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1996.

40. Su questo punto si veda l'ampio e documentato saggio di A. Cifani, F. Monetti, *La collezione di dipinti di Pietro Mellarède (1659-1730) e degli eredi nel castello di Bettonet in Savoia*, in «Saggi e Memorie di storia dell'arte», 33 (2009), pp. 165-203.

Nel 1935 Mario Gasco proponeva di considerare Mellarède soprattutto come un abile e fidato esecutore della politica sovrana.<sup>41</sup> Tale giudizio era tuttavia relativo, limitato al suo operato come plenipotenziario a Utrecht, dove i ruoli dei membri della delegazione sabauda erano già stati stabiliti in precedenza. In realtà, Mellarède nei suoi scritti dimostra di avere una cultura molto vasta, che viene sempre utilizzata per sostenere le proprie argomentazioni. Domenico Carutti alla fine del secolo XIX, basandosi anche su un giudizio espresso da un diplomatico austriaco contemporaneo a Mellarède, lo considerava «versato assaissimo negli studi storico-giuridici»<sup>42</sup> e «versatissimo nelle materie legali, nel jus pubblico e negli usi della Francia e della Germania».<sup>43</sup>

A mio parere tuttavia fu nel campo amministrativo che egli dimostrò la maggiore capacità propositiva, vale a dire negli affari giurisdizionali e fiscali. In questo ambito infatti aveva maturato la propria esperienza non solo di difensore dei diritti sabaudi, per esempio nei confronti della Chiesa di Roma, di cui era «nimico capitalissimo», probabilmente per via di una sensibilità religiosa intrisa di gallicanesimo e di giansenismo, ma anche di uomo proveniente da un territorio di confine, abituato quindi alle dinamiche socio-politiche della “frontiera”, da lui affrontate più volte nel corso della sua carriera, in cui aveva trattato spesso con realtà *border line* (da Nizza alla Savoia, dalle Langhe alla Valle d’Aosta, dalla Sicilia alla Sardegna).

Non mi sembra un caso, infine, che l’ex intendente favorisse l’invio in terra sarda di ufficiali provenienti dalla contea di Nizza, come l’intendente generale Pietro Paolo Capello e l’avvocato fiscale Emanuele Filiberto Peyre. La presenza del ministro savoiaro è del resto percepibile dietro tutte le maggiori questioni politiche che caratterizzarono gli ultimi due decenni del governo di Vittorio Amedeo II: la controversia giurisdizionale con Roma, la riorganizzazione delle segreterie di stato, il lavoro di compilazione delle Regie Costituzioni del 1723 e 1729, la riforma dell’università di Torino, la realizzazione del catasto.

Sappiamo che dopo la morte di Mellarède nel 1730 il marchese d’Ormea trasformò la struttura della segreteria degli Interni, rimuovendo i collaboratori del predecessore e rinnovando il personale. Così verso la

41. Cfr. Gasco, *La politica sabauda*, pp. 318-319.

42. Carutti, *Relazione sulla Corte d’Inghilterra*, p. 224

43. *Ibidem*, p. 225.

metà del secolo ai vertici dell'amministrazione sabauda rimaneva soltanto Victor Amedèe Chapel de Saint Laurent, generale e controllore delle finanze, quale unico sopravvissuto di quello che è stato definito il «gruppo di funzionari savoardi che avevano dominato con Vittorio Amedeo II sotto l'autorevole coordinamento del Mellarède».<sup>44</sup>

44. Cfr. Ricuperati, *Il Settecento*, p. 457.